

Capitolo primo: Adorava New York, la idolatava smisuratamente... no, è meglio la mitizzava smisuratamente... Per lui in qualunque stagione questa era ancora una città che esisteva in bianco e nero e pulsava dei grandi motivi di George Gershwin... no, fammi cominciare da capo...

Capitolo primo: Era troppo romantico riguardo a New York, come lo era riguardo a tutto il resto. Trovava vigore nel febbrile andirivieni della folla e del traffico. Per lui New York significava belle donne, tipi in gamba che apparivano pronti a qualsiasi navigazione... no... stantio, roba stantia, di gusto... insomma, dai, impegnati un pò di più...

Capitolo primo: New York, per lui era una metafora della decadenza della cultura contemporanea, la stessa carenza di integrità individuale che porta tanta gente a cercare facili strade, stava rapidamente trasformando la città dei suoi sogni in... non sarà troppo predicatorio?... insomma, guardiamoci in faccia... io questo libro lo devo vendere...

Capitolo primo: Adorava New York, anche se per lui era una metafora della decadenza della cultura contemporanea. Come era difficile esistere in una società desensibilizzata dalla droga, dalla musica a tutto volume, televisione, crimine, immondizia... troppo arrabbiato... non voglio essere arrabbiato...

Capitolo primo: Era duro e romantico come la città che amava, dietro i suoi occhiali dalla montatura nera, acquattata ma pronta al balzo, la potenza sessuale di una tigre... no, aspetta... ci sono... New York era la sua città e lo sarebbe sempre stata.

Woody Allen, *Manhattan*, 1979

Se provate ad inserire "new york" in qualsiasi motore di ricerca disponibile in rete, è probabile vi troviate nella stessa situazione di Isaac Davis, lo scrittore interpretato da Woody Allen in *Manhattan*, alla ricerca di un incipit per il suo libro. I risultati della ricerca vi daranno accesso a milioni di opzioni ugualmente percorribili, ognuna delle quali ugualmente utile per una rappresentazione della città.

Avendo una disponibilità di tempo illimitata, si può agevolmente passare dal



¹ Rem Koolhaas, *Delirious New York*, a cura di M. Biraghi, Electa, 2000.

New York Times alla Public Library, cercare informazioni sulle mostre in corso nei grandi e piccoli musei, passare in rassegna le fotografie dei grandi maestri conservate dall'archivio di Hulton Getty e farsi guidare alla visione di centinaia di clip che offrono una panoramica sulla *Lost New York* degli anni '40.

Negli ultimi mesi, l'esploratore della rete viene anche a contatto con una diversa rappresentazione della città attraverso i siti dedicati al *ground zero*, espressione di un orrore senza cittadinanza, e alla relativa net-art che, in qualche modo, si propone come forma di elaborazione del lutto mondiale.

Sulla consistenza della città originata dal *ground zero* è in corso un fertile dibattito che per alcuni sembra preludere al definitivo allontanamento dal manhattismo evocato da Rem Koolhaas in *Delirious New York*¹. Con ogni evidenza il tema riveste una importanza fondamentale sul piano della prossima percezione della Cittadinanza e i contributi degli architetti, nella teoria e nella pratica professionale, saranno determinanti.

